

Victoria quae vincit mundum
fides nostra.

PREZZO D' ABBONAMENTO

Roma domicilio Tr. Cent. 75. Sem. 4 50; An. 3.
Provincia, franco di Posta Sem. Lire 4 50; An. 3.
Francia, Austria e Svizzera Sem. L. 2 50; An. 4.
Germania, Inghilterra, Belgio Sem. L. 2 80; An. 8.

LA FEDELTA

DEUS pro nobis
quis contra nos!

AVVERTENZE

La Direzione ed Amministrazione del Giornale è nell' Agenzia Piazza di Tor Sanguigna N. 48 ove si fanno esclusivamente le associazioni, e saranno diretti plichi, corrispondenze e valori.

Giornale si pubblica ogni Domenica

GIORNALE SETTIMANALE

Ogni numero Cent. 5; arretrato Cent. 10.

DELLA SOCIETÀ ROMANA DEI REDUCI DALLE BATTAGLIE IN DIFESA DEL PAPATO

OREMUS

PRO PONTIFICE NOSTRO PIO
DOMINUS CONSERVET EUM
ET VIVIFICET EUM
ET BEATUM FACIAT EUM IN TERRA
ET NON TRADAT EUM
IN ANIMAM INIMICORUM EJUS

CHIESE PARROCCHIALI

Nelle quali per turno, a cura della nostra Società ha luogo la **Messa Quotidiana, con precì pel Sommo Pontefice**, e per gli attuali bisogni di Santa Chiesa, alle ore dieci antimeridiane.

Lunedì	5 SS. Vincenzo ed Anastasio.
Martedì	6 S. Maria in Aquiro.
Mercoledì	7 S. Salvatore in Lauro.
Giovedì	8 S. Carlo ai Catinari.
Venerdì	9 S. Maria in Traspontina.
Sabato	10 SS. Celso e Giuliano.
Domenica	11 S. Andrea delle Fratte.

I principii antirazionali

DELLA RIVOLUZIONE

La Rivoluzione fin dal suo nascere nel secolo passato prese a divisa certe frasi quanto bugiarde, altrettanto orgogliose: « dritti dell' uomo, idee moderne, principii dell' 89. » Lo spirito del secolo sotto queste parole ha preteso comprendere la negazione de' diritti imprescrittibili di Dio, la negazione delle verità immutabili dell' ordine sociale, l' annientamento de' principii eterni della fede e della ragione. Il prevalere e il propagarsi di simili tendenze produce inevitabilmente nell' ordine pubblico lo sfacelo della società, di cui un saggio si fù la Comune di Parigi, ed è al presente l' eguale scompiglio della Spagna, e nell' ordine privato la vertigine no' cervelli, l' annientamento delle stesse facoltà intellettuali, la perdita del senso comune. E così si verifica che mentre si vuole deificare la ragione, questa si perde totalmente o almeno si opera contro i dettami di essa; e l' uomo diviene simile alle bestie che non hanno intelletto, secondo la frase della Scrittura.

Gli argomenti a priori di questa verità sono chiari e lampanti. La Rivoluzione col nome stesso che ella s' è imposto, si discuopre nel suo vero lume. *Rivoluzione*, nel senso che ella dà a questa parola significa cambiamento, abbattimento, rovesciamento. Essa infatti consiste in cambiar tutto, rovesciar tutto, anche idee, le libertà, i principii; per

mostrare che fa tavola rasa di tutto il passato, ella chiama da se stessa le sue libertà, libertà moderne, i suoi principii, principii moderni. Donde quel trionfo vocabolo, che seriamente fa il giro dei giornali liberali: « Dritto moderno Europeo. »

In quanto a' principii, siccome essi non sono altro che le formole della verità, si era sempre creduto che, come questa fossero immutabili di lor natura, che essi non potessero cambiare da un tempo ad un altro più che da un luogo ad un altro. Oggi ancora, la filosofia del senso comune non permette di pensare altrimenti; e da ciò appunto che le verità rivoluzionarie sono moderne, che i principii rivoluzionarii non datano che dall' 89, la filosofia del senso comune deduce invincibilmente che la Rivoluzione è convinta per sua propria bocca d'assurdità ed impostura. Essa si condanna da se stessa; perchè proclamando che le sue verità hanno un origine recente, che i suoi principii sono di jeri, ella proclama filosoficamente che le sue verità sono errori, che i suoi principii sono menzogne.

I rivoluzionarii sono in faccia alla ragione, quel che gli eretici in faccia alla fede. La fede, come la ragione si appoggia a verità immutabile, e l'eresia consiste nell' innovare queste verità, ed è perciò che la Chiesa tratta da *novatori* gli eresiarchi e i loro partigiani, ed è perciò che questi si sforzano di sottrarsi da questa taccia che forma il fondamento della loro condanna. Meno avveduti di costoro i rivoluzionarii moderni, che sono propriamente i novatori della ragione, gli eretici del senso comune, vanno da se stessi innanzi all' accusa di novità in materia di principii razionali, poichè a prima fronte dichiarano che i loro principii sono di fresca data, che non sono eterni nè per conseguenza immutabili, che non hanno dunque niente di comune co' principii propriamente detti, co' principii certi, in una parola colla verità.

Essi, a differenza degli eretici, che si mettono in opposizione co' soli cattolici, rinnegando la ragione fanno diverzio da tutto il genere umano antico e moderno di cui essa ragione è il retaggio comune, la luce universale. E benchè proestino di rispettare questa nobile facoltà che distingue l' uomo da' bruti, e pretendano di conservarne delle idee ragionevoli, poichè parlano delle loro verità, de' loro princi-

pii; ma per poco che si approfondisca tutto ciò, non si trovano che contraddizioni e follie, e in presenza di questo caos, è forza il riconoscere che essi non lasciano in piedi alcuna verità, alcun principio, che nel loro spirito non sopravvivono le nozioni le più elementari della ragione.

Qual meraviglia pertanto che il soffio della rivoluzione spenga le intelligenze nelle nazioni, che pur ne' secoli passati ebbero tanta fama di squisitezza d'ingegni? I fatti che abbiamo giornalmente sotto gli occhi parlano ad evidenza. Da che il governo rivoluzionario si è insediato nella nostra Roma, vediamo questo perversimento dell' intelligenza, questa stupidità di mente. Chi mai prima del celebre 20 Settembre avrebbe insultato al buon senso de' Romani, come fanno al dì d'oggi certi giornali da trivio? Quel famigerato giornale la *Capitale*, ha fatto morire il Papa ad ogni due mesi, e nella recente indisposizione reumatica del medesimo, ha ripetuto in ogni numero le stesse frotole. Eppure si sono trovati e si trovano degli uomini imbecilliti dalla Rivoluzione che aggiustano fede a queste e ad altre simili favole, che si stampano in quelle carte.

Ma finissero qui le vergogne, e i frutti funesti della Rivoluzione! « Chi semina vento raccoglie tempeste! » è scritto nè libri santi.

Notizie del Vaticano

Lo stato della salute del Santo Padre non cagiona più alcuna preoccupazione nell' animo de' suoi affezionati figli.

Come annunziammo nel nostro precedente numero, i dolori reumatici che formavano l' unico suo incomodo sono quasi al suo termine.

Il Santo Padre si alza ogni mattina all' ora abituale, assiste alla S. Messa nella sua Cappella, riceve gli Emi Cardinali, i Ministri, e tutte le persone che hanno interesse di vederlo, e desiderano la sua Benedizione. Tutto ciò servirà, non solo a tranquillizzare i buoni cattolici, e i nostri lettori in particolare, ma a smentire altresì la notizia che il comico *Fanfulla* ha pubblicata nel suo numero del 30 aprile scorso sotto la rubrica *nostre informazioni*, cioè, che nè domenica, nè lunedì il Santo Padre fù in grado di lasciare la camera da letto, e perchè il dolore al femore se gli era assai esacerbato; ciò che il Santo Padre, secondo l' *informatissimo* Fanfulla, attri-

buiva all' avere Egli voluto camminare senza appoggio dalla Sua camera da letto alla Biblioteca.

Dobbiamo con grave dolore annunciare la morte di Sua Eminenza Rma il Sig. Cardinale Alessandro Billiet, del Titolo di S. Alessio, Arcivescovo di Chambery, avvenuta nelle ore pom. del 30 aprile.

Nato a Chápelle in Savoia il 28 febbraio 1783, fu creato e pubblicato Cardinale nel Concistoro dei 27 settembre 1861.

L'Eminentissimo Cardinale Patrizi, Vicario Generale di Sua Santità, ha pubblicato la seguente Circolare ai Capitoli, al Clero ed alle Istituzioni Pie di Roma:

Fra i tanti mali, che affliggono oggi la Chiesa di Dio, è al certo da annoverarsi siccome uno de' più gravi, che i giovani Chierici in tutta Italia ed in Roma stessa vadano soggetti alla legge della leva militare. Chiamati questi in sorte del Signore ed educati fin dalla tenera età all'ombra del Santuario, affine di riuscirne degni Ministri, si veggono costretti nel fiore degli anni di rompere a mezzo il corso de' loro studi, e benchè prossimi alla sacra Ordinazione, deporre la divisa ecclesiastica per essere ascritti alla milizia profana. Nè potrebbero eglino nutrire fondata speranza di ritornare un giorno a quello stato, a cui oggi si sentono da Dio chiamati, appena compiuto il tempo della coscrizione. Imperciocchè tenuti affatto lontani da tutto ciò, che può conservare in essi lo spirito ecclesiastico e mantenere sempre viva la vocazione, addestrati soltanto al maneggio delle armi ed abituati alla disciplina militare, dopo aver passato parecchi anni nelle caserme, riuscirebbe loro quasi impossibile il riprendere gli studi una volta abbandonati, ed il tenore di vita, che si mena nel Chiericato.

Che se a cagione delle vicende politiche, da qualche anno a questa parte, sono più rare le vocazioni, e diminuiti di molto coloro, che bramano di ascendere al Sacerdozio; quali non sarebbero le funeste conseguenze, quando a quei pochi, che vi aspirano, se ne chiudesse la via? Stremato il numero de' Sacerdoti, mancherebbero soggetti idonei, cui affidare il carico de' vari Ministeri, in ispecie quella della cura di anime; e forse un giorno i fedeli chiederebbero il pane della divina parola, senza che vi sia chi loro lo spezzi:

Ad evitare pertanto tali funeste conseguenze, non v'ha altro mezzo che di ottenere pei Chierici, collo sborso del prezzo, l'affrancazione a forma di legge, la quale produce il trasferimento dalla prima alla seconda Categoria nella stessa classe di leva. Ascritti infatti che siano i Chierici in seconda Categoria vengono esonerati dal servizio militare e possono proseguire la carriera ecclesiastica ed ascendere al Sacerdozio, coll'obbligo soltanto di prestare in tempo di guerra la loro assistenza sino all'età di 34 anni negli spedali e nelle ambulanze. Se non che quantunque essi appartengano a civili ed oneste famiglie tuttavia sono queste nella massima parte le meno agiate, e quindi impotenti a pagare il prezzo richiesto per l'affrancazione. Però lo spirito cattolico ravvivatosi, per divina disposizione, in mezzo a noi, e che tanto operoso si manifesta nelle varie Società, intese tutte a pro-

muovere il bene spirituale e temporale dei prossimi, non venne punto meno in sovvenire ai bisogni dei Nostri Chierici, mercè le cure del « Comitato pel riscatto dalla leva dei Chierici Romani. » Istituito questo fin dal 1870 sotto la protezione dell'Emo signor Cardinale Carlo Sacconi ha potuto per oltre a due anni, coll'elemosine ricevute dalla carità de' privati, esimere dal servizio militare quei Chierici, che per la loro età avrebbero dovuto prendere le armi. Ora però esaurite a tale scopo le somme raccolte, le quali non erano che straordinarie, il Comitato suddetto versa nell'impotenza di proseguire un'opera così santa e vantaggiosa. Laonde per officio del Nostro Ministero non possiamo a meno di non raccomandarla caldamente ai Capitoli, al Clero, ed alle Istituzioni Pie di quest'Alma Città, perchè vogliano dare in ogni anno una spontanea, benchè tenue, oblazione per l'affrancazione dei Chierici soggetti alla leva, finchè dureranno le attuali circostanze de' tempi. Si presenteranno persone iucaricate dal Comitato stesso con apposita lettera a ricevere le offerte.

Se v'ha cosa che grandemente interessa la gloria Divina e la salvezza delle anime, ella è certamente la propagazione del Sacerdozio Cattolico, perchè non vengano meno alla Chiesa i Ministri di Cristo e i Dispensatori dei Misteri di Dio. Ond'è che mentre con tutta l'effusione del Nostro cuore preghiamo il Signore che si degni mandare Operaj nella sua messe, col raddoppiare le vocazioni al Sacerdozio, confidiamo in pari tempo che la cristiana carità non mancherà da sua parte di rimuovere gli ostacoli a coloro, che vi sono chiamati; ricordando che una tale opera attiverà senza dubbio sopra ciascuno, che la coadiuvi, abbondante la copia delle celesti benedizioni.

Dalla nostra Residenza

Il dì 14 Aprile 1873.

C. CARD. VICARIO

Nota dei Signori componenti il Comitato
Presidente — D. Mario Chigi principe di Campagnano.

Vice-Presidente — Prof. D. Domenico Jacobini.

Tesoriere — Marchese Massimiliano Lezzani.

Consiglieri

Mons Alessandro Sanminiatielli C. S. di S. S.

Cav. Paolo Mengacci

Marchese Andrea Lezzani

Conte Ignazio De Witten

Canonico D. Lodovico Caracciolo de' Principi di Castagneto

Conte Paolo Antonelli

Conte Francesco Vespignani

D. Gustavo Azzocchi

Cav. Basilio Bonanni

Marchese Giuseppe Donati

Alessandro Datti

Riccardo Patriarca

Marchese Benedetto Pellegrini

Camillo Costa

D. Bartolomeo Grassi Segr.

Dall' ottimo *Contemporaneo* di Napoli togliamo i particolari della festa di Pasqua solennizzata in Sorrento dall'Imperatrice e da tutta la colonia russa ivi di residenza:

I domestici dell'Imperatrice erano vestiti tutti con le livree di gala in velluto scariat-

to, in calzoni bianchi di cachemir con grossa fascia di oro. Alcuni erano decorati.

Alle 11 della sera di sabato il primo sacerdote venne fuori dalla Cappella per benedire il pane e le candele. — Il pane fu fatto appositamente per la circostanza ed erano grossi pani dolci.

In questo mentre giunsero dai legni ancorati innanzi all'Hôtel Tramontano 1200 marinari. Essi sbarcarono alla Marina piccola e marciarono militarmente, quattro di fronte, ed eseguirono varie manovre nel cortile dell'Albergo.

Allora l'Ammiraglio con tutta l'ufficialità in grande uniforme entrarono nella cappella, ciascuno con una candela in mano.

I marinari furono chiamati e messi alcuni in linea per ove dovea passare S. M. l'Imperatrice; altri per le scale, ed altri finalmente formarono un quadrato nel cortile.

A mezzanotte in punto la Czarina entrò nella Cappella ed il servizio sacro cominciò con un canto gregoriano e durò sino alle 2 del mattino.

Più di venti carrozze erano giunte da Napoli con moltissime signore vestite in seta bianca e pettinatte in brillanti e perle per prendere parte alla funzione.

L'Imperatrice vestiva anch'essa in abito bianco elegantissimo con coda assai lunga.

Gli uomini erano in abito e decorazioni.

Terminato il servizio divino tutti si portarono nella sala da pranzo, splendidamente illuminata, ove tavole erano imbandite con servizio d'oro ed argento massiccio.

Nella grande sala vi erano cinque tavole rotonde. L'Imperatrice sedeva a quella di mezzo, avendo alla sua destra il bar. Uhsull.

La Czarina fece gli onori della tavola con molto brio, parlando con tutti e mostrandosi perfettamente di buon'umore sino alle ore 5 ant. in cui ebbe termine la cena.

Prima ancora della cena, finita la sacra funzione, i marinai allineati sulla grande terrazza, ad un cenno dell'Ammiraglio, gridarono insieme a' quelli rimasti a bordo: *Cristus has Krast (Cristo è risorto)*.

Il silenzio in quel momento era profondo ed i bastimenti erano illuminati a giorno.

— Siamo in piena crisi amministrativa.

Mercoledì la Camera dei Deputati ha votato contro il Ministero, ammettendo la spesa di ventitre milioni per l'Arsenale di Taranto, che il Sella respingeva a tutta forza.

Giovedì l'on. Lanza annunciò alla Camera che il ministero aveva rassegnate le sue dimissioni nelle mani del Re, e che S. M. si era riservato di fargli conoscere le sue risoluzioni. Inoltre invitò la Camera ad aggiornare le sue sedute sino a Lunedì, il che fu accettato.

Si conosce che il Re ha fatto chiamare diversi uomini politici, fra i quali il Pisanelli, Ricasoli, Minghetti e Depretis.

Sembra che tutti abbiano esposto a S. M. press' a poco lo stesso concetto, cioè che le condizioni della Camera non presentano elementi sufficienti a formare una nuova amministrazione, specialmente in presenza della discussione che deve aver luogo della legge relativa alla soppressione degli Ordini religiosi, e che perciò il ministero Lanza dovrebbe rimanere al suo posto.

I ministri dimissionarii si sono più volte, riuniti al palazzo Braschi, i loro amici procurano di farli rimanere al posto, secondo anche il desiderio del Re, ma pare che il Sella resti fermo nel suo proponimento.

In ordine al contegno del Sella, ci piace di qui riportare quanto la *Libertà* nel suo numero di Venerdì, in un articolo intitolato « La crisi Ministeriale » esprime:

« Troviamo del tutto fuori di luogo i rimproveri che a bassa voce si fanno al deputato di Cossato. Egli si è condotto nè più nè meno di quello che avrebbe fatto chissà al suo posto. Messo nell'alternativa o di andarsene adesso sopra una questione nella quale la ragione è dalla parte sua, o di essere mandato via fra un mese a proposito delle leggi da lui nuovamente proposte, ha preferito di andarsene, e siamo persuasi che non muterà opinione. Chiedergli di restare, per dare il suo appoggio ad una legge che egli in coscienza neppure approva (la legge sugli Ordini religiosi) era davvero domandargli di più di quello che si può ragionevolmente pretendere da un uomo politico. »

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA — Domenica 27 aprile ebbero luogo le elezioni per i vacanti posti di deputati all'Assemblea di Versailles. Il signor Barodet ha vinto il signor De Rémusat di 45 mila voti. Nè l'ingegno, nè la dottrina, nè i servizi resi alla Francia, né il patrocinio del signor Thiers valsero a farlo trionfare. Il signor De Rémusat aveva il torto di appartenere al Governo, e di non essere repubblicano puro sangue.

Anche nei dipartimenti le elezioni riuscirono contrarie al Governo: tre radicali, uno solo legittimista, di repubblicani conservativi soltanto uno. Il risultato delle elezioni di Parigi influirà di certo sull'atteggiamento dei partiti nell'Assemblea di Versailles. Per gli uni sarà un avvertimento che sulla Francia sovrasta un pericolo imminente; per gli altri un'incoraggiamento a nuove pretese. La borsa, il commercio, i fondi pubblici ne hanno risentito le conseguenze con forte ribasso.

Rémusat, quantunque sconfitto nella lotta elettorale, non rinuncia al potere: non vi sarà crisi ministeriale, per ora almeno.

È morto Raband-Laribiére prefetto dei Pirenei Orientali: il signor Cantonet prefetto di Lione si è dimesso dopo il trionfo di Barodet: egli si ritira alla vita privata, lascia onorevole memoria di se per la sua saggia amministrazione.

Il maresciallo Bazaine è da qualche giorno malato per fiera bronchite: il male finora non ispira timori.

Si assicura che il signor Thiers ed il suo governo presenteranno immediatamente alla riapertura dell'Assemblea diversi progetti costituzionali.

RUSSIA — L'Imperatore Guglielmo di Germania giunse a Pietroburgo li 26 aprile con numeroso seguito di generali e di alti funzionari dei ministeri, lo che dà un carattere d'importanza a questa visita.

Lo Czar volle donare al vecchio imperatore il proprio ritratto e una spada al valore

di colui che fu il fedele alleato dei Russi, e che è il più anziano cavaliere di S. Giorgio.

Molte e svariate saranno le feste in onore dell'imperiale ospite; lo Czar cerca sempre più di restringere i legami di amicizia e di parentela che lo legano al Sire di Germania: vorrebbe che le due nazioni simpatizzassero e andassero sempre d'accordo fra loro; ma i Russi invece mostrano maggiore inclinazione per la Francia, e prevedono che non tarderà molto che i due imperi vicini dovranno venire a cozzo fra loro.

SPAGNA — La crisi da tanto tempo preveduta infine scoppiò a Madrid il 23 aprile. La Commissione permanente che rappresentava le Cortes non esiste più. Per ora il Governo è il tutto. Non esiste alcun potere eccetto che il potere rivoluzionario; non rimane ombra delle Cortes e tutta l'Autorità è concentrata nelle mani di coloro che se ne sono impadroniti secondo i desideri del partito popolare, finchè le Cortes costituenti si riuniscano nuovamente.

Il dado è tratto ed il signor Castellar ed i suoi colleghi devono giustificarsi dinanzi al mondo col dar prova di abilità e di ordine nel dirigere il potere di cui si sono impadroniti.

In ogni provincia vi sono elementi pesimi che debbono essere estirpati, se si vuole salvare la nazione.

Quella delegazione che rappresentava l'autorità delle Cortes venne soppressa da un decreto del Governo, il quale ora si trova solo per affrontare i turbolenti, per governare una Babele di faziosi, d'internazionali.

Una parte dell'esercito di Catalogna è nuovamente in dissoluzione stante la grande indulgenza dimostrata nei casi d'insubordinazione. Il battaglione di Segovia rifiutò partire per le montagne per battere i Carlisti.

I Carlisti sono tutt'altro che scoraggiati: essi mantengono sempre le stesse posizioni e riportano continui vantaggi Lizaragua riuscì anzi a battere numerose truppe del Governo. Viene smentita la voce, che il principe Don Alfonso, fratello di Don Carlo, sia entrato in Francia con tutto il suo stato maggiore. Non vi è stato alcun combattimento, nè alcuna sconfitta che abbia potuto indurlo a questo estremo ripiego.

La Spagna adesso più che mai sente il bisogno, che la monarchia trionfi. Le più nobili e doviziose famiglie della Spagna emigrano in Francia, poichè tutti prevedono giorni nefasti.

AUSTRIA — Giovedì a mezzo giorno S. M. l'Imperatore ha aperto l'Esposizione di Vienna in presenza dell'Imperatrice, della Famiglia imperiale, dei Principi stranieri, di tutti i Dignitarii dello stato, e dei Membri delle Commissioni per l'Esposizione. Nella Rotonda s'erano calcate più che otto mila persone, ed in mezzo a profondo silenzio l'Arcivescovo diede luogo alla cerimonia religiosa, colla quale si è inaugurata l'Esposizione. In seguito molte bande musicali, e i cantanti della Cappella imperiale eseguirono degli inni.

L'Imperatore rispondendo ad un discorso dell'Arciduca Carlo Luigi, disse di vedere con soddisfazione terminata questa impresa importante, il cui sviluppo è accompagnato dalla sua fiducia e dal suo patriottismo, dallo spirito industriale de' suoi popoli, dalle simpatie e dall'appoggio delle nazioni amiche.

Dopo l'esecuzione dell'inno composto per questa occasione, l'Imperatore, seguito da tutti i Principi, attraversò le gallerie dell'ovest e dell'est.

INGHILTERRA — Nella Camera dei Comuni il Sig. Sherlock ha annunziato, il 1 corr. che interpellerà fra breve il governo circa l'attentato commesso a Roma contro il Sig. Vansitart, per sapere se il Governo abbia prese le misure necessarie per ottenere una riparazione.

Cose Cittadine

Nella scorsa settimana si sono verificati tre fatti che manifestano sempre più chiaramente la libertà e protezione che il Governo accorda alla canaglia che degnamente lo circonda.

Domenica scorsa compivasi il triduo solenne con cui i buoni trasteverini hanno festeggiato la riapertura della Basilica di Santa Maria in Trastevere. Il Sacro Tempio era in quel giorno letteralmente gremito di ogni classe di fedeli, quando sul momento in cui s'impartiva la solenne benedizione si sentì lo scoppio di una bomba. Quell'improvvisa detonazione, sebbene gettasse lo spavento in mezzo all'affollata popolazione, tuttavia il panico, non fu che momentaneo, perchè i cattolici abituati a simili attentati ripresero immediatamente la loro calma.

Finita la sacra funzione, i fedeli si disponevano a uscir dalla Chiesa, ma ne furono impediti da un distacco di bersaglieri in armi, con un ufficiale alla testa, accorso subito sul luogo dopo l'esplosione della bomba il quale aveva creduto di sbarrare i cancelli del portico.

Intanto sulla piazza erano ammutinate moltissime persone, che dalla figura sinistra e provocante sembravano disposte a rinnovare i recenti fatti di piazza di Venezia. I soldati invece di disperdere gli ammutinati, e lasciare ai fedeli libera l'uscita dalla Chiesa, preferirono di tenerli in ostaggio fino a tanto che i mali intenzionati si sciogliessero da loro stessi.

Come sospetti dell'esplosione della bomba vennero arrestati due ragazzi delle scuole cattoliche, ma dopo essere stati interrogati dall'ispettore di P. S. e riconosciuti naturalmente innocenti vennero rimessi in libertà.

L'altro fatto è relativo al giovane Paolo Verzoni di Massa Carrara di professione scultore il quale dopo avere visitato i principali Santuari d'Italia, giungeva in Roma in abito di pellegrino. Arrivato in piazza Colonna fu aggredito da una turba di mascalzoni, la più parte ebrei che cominciò prima ad insultarlo, quindi a seguirlo con fischi ed urli, di maniera tale, che per sottrarsi a più peggiori trattamenti, il povero giovane fu costretto rifugiarsi nella Chiesa di Santa Maria in Aquiro.

La questura poi che avrebbe dovuto proteggere il pacifico pellegrino, e arrestare i suoi assalitori, ordinò invece l'arresto del pellegrino stesso, e per colmo di persecuzione e d'iniquità dopo di averlo fatto dichiarare menecatto, ha disposto che sottoscorta fosse Esso ricondotto nella sua patria.

Finalmente giovedì sera in piazza della Rotonda un giovane signore fu preso a perseguitare

guitare da quattro o cinque mascalzoni comandando del più obbrobriosi titoli e nefande insolenze soltanto perchè lo riconobbero per cattolico, senza che nessuna guardia di città o di questura vi s'interponesse.

Domenica scorsa nel ritorno in Roma del Battello a Vapore che fa il viaggio di piacere per Fiumicino, accadde un luttuoso fatto. Il giovane Ettore Mozzani, impiegato nel Ministero della Marina, che si trovava a bordo come viaggiatore, perì miseramente annegato nel saltare dal battello nella barchetta che rimorchiava il battello stesso. L'infelice giovane fu visto una volta venire a galla, ma nessuno dell'equipaggio del battello si gettò nell'acqua per salvarlo.

Mercoldi, una comitiva di Legionari Romani e Lombardi recavasi in pellegrinaggio alla porta S. Pancrazio, e a Villa Spada per celebrare l'anniversario del 30 aprile 1849. Sulla piazza del Vascello il Generale Avezzana, che conduceva la comitiva, pronunziò analogo discorso, e due giovani declamarono delle poesie. Al ritorno in Roma, fu spedito, come al solito, un telegramma a Garibaldi in Caprera.

La principessa Falconieri ispettrice delle scuole comunali, ha proibito, che in quest'anno le maestre istitutrici assistessero al banchetto degli insegnanti tenuto a Villa Spada il giorno del natale di Roma. La causa di questa inibizione (dice un giornale) fu perchè l'anno scorso, alcuna delle istitutrici che assistettero ad un consimile banchetto, ch'ebbe luogo ai prati di Castello, si trovò indisposta a causa di qualche goccia di vino bevuto dappiù, come per avere cominciato dei balli, che furono dovuti subito reprimere.

Malgrado l'attività spiegata dal Cavaliere Bolis per reprimere i furti, i fermenti, e le rapine, tuttavìa tanto gli uni quante le altre sono sempre abbondanti.

Certo Leonardo Pietrangeli passando per la piazza Capranica, e volendo comprare alcuni oggetti, si avvide che gli era stato rubato il portamoneta contenente la somma di 700 lire. — In via Venti Settembre, nel laboratorio del sig. Lusweg, da ignoti ladri fu rubato l'orologio d'argento al fonditore De Paolis. — Al Presidente della Corte d'appello del Granducato di Baden sig. Marahheim, gli fu rubato da un destro mariuolo l'orologio, e la catena d'oro. — Un certo Giuseppe Riccardi passando per la via dei Fienili fu fermato da due individui, e derubato del portafogli contenente cinque biglietti da lire 5, e tre da una lira. — I fermenti avvenuti durante la scorsa settimana, non son meno numerosi dei furti, come numerosi sono stati ancora gli arresti dei vagabondi.

Venerdì sera è partito da Roma l'on. senatore gen. Menabrea, il quale si reca, in qualità di ambasciatore straordinario a Stoccolma, dove assisterà all'incoronazione del nuovo Re di Svezia che deve aver luogo il 10 corrente. Lo accompagnano il marchese De la Penne, maggiore del genio e il capitano d'artiglieria Vignola, entrambi ufficiali di ordinanza del Re Vittorio Emanuele.

Giovedì sul mezzogiorno nella via di Porto d'Anzio laddove la strada stessa s'incrocia con quella di Campo Morto, stavano appiattati tre individui mascherati. Passava in quel momento, tratto da vettura a quattro cavalli, S. E. il sig. principe D. Marcantonio Borghese, il quale, come ognuno sa, ha nei pressi di Porto d'Anzio estesi possedimenti. Quei tre individui che non erano altro che assassini, sbucarono fuori all'improvviso muovendo coi loro archibugi all'assalto della vettura.

Il cocchiere ebbe il campo di sferzare a tutta lena i cavalli i quali si diedero a fuga precipitosa.

I tre furfanti vedendo così sfuggirsi la preda esplosero gli schioppi sulla carrozza del Principe, il quale però scampò prodigiosamente da morte andando i colpi a ferir gravemente due dei suoi cavalli. Gli stessi uomini aveano poco prima in quella strada assalito tre carrettini.

NOTIZIE MILITARI

AUSTRIA-UNGHERIA — Cenno sull'attuale organizzazione dell'Esercito.

La fanteria si compone in pace di 80 reggimenti di linea e 12 confinari, questi però debbono quanto prima essere sciolti. In guerra poi consta di 80 reggimenti di linea ed 80 di riserva, più 80 battaglioni di reclutamento. Cacciatori 40 battaglioni in tempo di pace ai quali debbono aggiungersi sul piede di guerra altri 40 battaglioni di riserva e più 40 compagnie di reclutamento.

La cavalleria sul piede di guerra consta di 41 reggimenti attivi 41 squadroni di riserva e 41 squadroni di reclutamento.

L'artiglieria sul piede di guerra si compone di 13 reggimenti da campo 26 battaglioni di riserva e 31 di reclutamento, 12 batterie da montagna e 12 battaglioni da piazza.

Più 2 reggimenti del genio ed uno di pionieri. Treno e corpi diversi.

Si à quindi un totale in tempo di pace (compresi gli ufficiali e stati maggiori) di 287,868 uomini e 16,174 cavalli. Sul piede di guerra poi questa cifra aumenta fino ad 835,551 uomini e 149,004 cavalli.

Ciascuno degli 80 reggimenti di fanteria comprende 5 battaglioni di guerra a 4 compagnie ed uno di deposito. I primi tre battaglioni costituiscono la parte mobile del reggimento, ed i due ultimi vengono a comporre ciò che ora chiamasi il *reggimento di riserva* corrispondente.

Ogni battaglione attivo del reggimento è formato di 4 compagnie. Quelle dei tre primi battaglioni hanno sul piede di pace un effettivo di 95 uomini, compresi gli ufficiali, mentre quelle degli ultimi due battaglioni contano soltanto 74. In tempo di guerra poi le 20 compagnie del reggimento hanno ciascuna un effettivo sotto le armi di 232 uomini.

In quanto al deposito nei reggimenti (5 compagnie) limitato può dirsi al solo quadro in tempo di pace costituisce realmente in caso di mobilitazione un altro battaglione attivo.

I battaglioni cacciatori sono formati a 4 compagnie come la fanteria di linea e più una compagnia di riserva ed un deposito. Nel caso di una mobilitazione generale tutte le compagnie di riserva dei cacciatori si aggrup-

pano 4 per 4 e formano così 10 nuovi battaglioni chiamati di riserva e numerati dall'1 al 10. Nel caso poi che le forze militari dovessero prendere anche maggior sviluppo, si può fare assegnamento sulle compagnie di deposito che aggruppandole alla stessa guisa darebbero altri 10 battaglioni cioè dall'11 al 20.

I reggimenti delle varie armi hanno in Austria oltre il Colonnello Comandante un proprietario; titolo oggi unicamente onorifico conferito a qualche principe reale, o generale illustre. I reggimenti sono inoltre contraddistinti dal nome del paese ove sono reclutati e ciò indipendentemente dal numero regolamentario: e: 58^{mo} reggimento fanteria Galizia Arciduca Luigi Salvatore.

In conclusione parlando solo della fanteria l'esercito permanente austro-ungarico mercè la sudetta organizzazione, può dare sul completo piede di guerra 80 reggimenti di linea a 3 battaglioni, 80 reggimenti di riserva a 2 battaglioni, 80^{sesti} battaglioni: cioè 480 battaglioni a 4 compagnie di 215 fucili ovvero 412,800 fucili:

Inoltre 40 battaglioni di cacciatori, 20 battaglioni de'cacciatori di riserva cioè 60 battaglioni a 4 compagnie di 219 fucili, ossia 52,560 fucili. Ciò che forma un totale di 540 battaglioni e 465,360 fucili.

Dietro questa forza imponente rimarrebbero ancora 80 Ste. compagnie dei depositi della fanteria di linea.

FRANCIA — Il *Bulletin de la Réunion des officiers* dà il modello di un alzo da fucile mediante il quale si può far fuoco con abbastanza esattezza alla distanza superiore a 1200 metri. Con quest'alzo si conseguono tutte le facilità di puntamento che presentano gli alzi attuali per il tiro a distanza inferiori a 1200 metri, e si evita l'inconveniente che s'incontra negli alzi attualmente in uso, quello cioè che per puntare a distanza maggiore di 1200 metri bisogna levare il fucile dell'appoggio alla spalla, e sopportare colle mani tutto l'urto dato dal vincolo.

In un giornale medicale di Parigi leggiamo la proposta di costituire in modo permanente una Società per l'assistenza e cura dei feriti in tempo di guerra. Lo scopo filantropico di questa istituzione sarebbe quello di organizzare su basi solide ed estese un servizio regolare ospedaliero e di ambulanza che servirebbe in tempo di pace (massime nei grandi centri di popolazione) per venire in ajuto delle vittime dell'industria, e del lavoro, come pure di efficace soccorso in tempo di epidemia, contagi inondazioni. ecc.

Per siffatte guise un personale di medici chirurghi infermieri barellieri e suore starebbe di continuo in azione e provveduto di tutto il materiale occorrente sarebbe sempre pronto a marciare in tempo di guerra come potente ajuto al Corpo sanitario dell'Esercito.

L'opera non può essere più santa, specialmente se verrà informata a principii religiosi, unica fonte ove attingere le grandi virtù.

DAVID VALGIMIGLI — redattore responsabile.